

COMUNITÀ

Dialoghi

L'Europa non è il Partito popolare europeo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Vi prego, fatele! Invitate economisti, premi Nobel, Krugman in persona (Ichino si è vantato di averlo presentato lui in Italia), vediamo se per Krugman il vero liberal è Montezemolo o Fassina, vediamo se i media riusciranno a parlare di programmi invece che di retroscena e di menate su chi ha scritto le agende...
FABIANO CONTRAFFATTO

In Europa si fronteggiano due grandi partiti. Sono capaci di collaborare e di discutere ma non pensano e non dicono le stesse cose sulla crisi e sulle ricette più utili per affrontarla. Negli Usa Obama e Romney si sono presentati con due programmi diversi di politica economica. Monti e Ichino non propongono le idee «dell'Europa» ma solo quelle dei popolari europei. Molto simili a quelle di Romney quando dicono che la sanità per tutti costa troppo e che non toccare le banche e le

grandi ricchezze serve a non fermare la ripresa. Idee che piacciono a Marchionne e a Confindustria quando dicono che gli operai che non accettano di essere licenziati senza una giusta causa sono «conservatori». Idee di destra «perbene» in un Paese in cui una destra europea non poteva più riconoscersi nella follia del cavaliere. Titolando «Monti contro Berlusconi» il *Financial Times* lo dice con chiarezza, vi sono molte persone oggi, in Europa, che sperano in un'Italia che rimane a destra con Monti dopo aver eliminato l'anomalia berlusconiana. Fanno capo al Ppe, hanno tifato Romney, ritengono che la crisi vada risolta risparmiando su università, scuola e sanità pubblica lasciando mani libere al grande capitale. Non vogliono Bersani. Troppo vicino a Hollande. Troppo interessato ai diritti di tutti e ai problemi del lavoro. Al pari di Obama e degli altri «idealisti»: «conservatori» come lui.

CaraUnità

Gli anziani di Casa Serena a Messina

La Sicilia è terra di tragedie, ma quella che stanno subendo più di 100 anziani ospiti della casa di riposo «Casa Serena» di Messina è una tragedia di carattere morale. Possono questioni legate al bilancio di un ente pubblico condizionare la vita di decine e decine di persone che stanno vivendo già di per sé l'inesorabile declino della loro esistenza? Il Comune di Messina sta vivendo negli ultimi mesi l'incertezza del proprio futuro a causa del possibile dissesto economico dovuto alla scarsa oculatezza delle passate amministrazioni. Non vi è insediato un sindaco, ma un commissario, in maniera provvisoria, fino alle prospettate elezioni di aprile. Il commissario sta svolgendo al meglio delle proprie capacità il proprio lavoro, andando a eliminare tutti gli sprechi dell'ente.

La casa di riposo «Casa Serena» è tra questi. Una struttura che, come è giusto ammettere, appare fatiscente e poco sicura, nella quale sono ospitati un centinaio di anziani accuditi da altrettanti operatori. Sono diversi decenni che la struttura è aperta, e nulla è stato fatto dal Comune per rimodernarla, per renderla compatibile con le più recenti normative. Mancano persino le certificazioni base per essere a norma, da più di un lustro! Tuttavia, in questi anni, le gare di appalto per l'assegnazione della cooperativa sono state effettuate senza che nessuno abbia battuto ciglio. Oggi viene chiesta, dal commissario la chiusura al 31 dicembre della casa (con un mese scarso di preavviso), e lo spostamento degli anziani in diverse altre strutture analoghe sparse

nel territorio siciliano; da un punto di vista strettamente economico e burocratico tutto ciò parrebbe corretto e necessario. Da un punto di vista morale, è possibile sconvolgere così la vita di un pensionato? Di una persona che forse in quel luogo ha trovato la propria pace e serenità negli ultimi anni che gli restano di vita? Sono il figlio di uno dei lavoratori del centro, e per quanto sia dispiaciuto per la sorte di mia madre, che non avrà vita facile da gennaio in poi, resto amareggiato per la sorte che tocca a quei poveri anziani. Sono dovuto andare via dalla mia città natale perché non vi è alcuna speranza per i giovani. Scopro adesso che non vi è alcuna speranza nemmeno per gli anzi.

Nicola Zanghi

Piergiorgio Welby sei anni dopo

Il 20 dicembre 2006 moriva il poeta e pittore politico Piergiorgio Welby e, a sei anni di distanza, la sua compagna di vita Mina e i suoi compagni di lotta, i Radicali, hanno depositato in Cassazione una proposta di legge di iniziativa popolare che prevedrebbe «l'obbligo del rispetto della volontà del paziente e la depenalizzazione di eutanasia e suicidio assistito, anche mediante testamento biologico». Né il ricordo di Welby, né l'ennesima iniziativa radicale sembrano avere la dignità dell'epitaffio di una notizia. Così possiamo dimenticare anche che, visto che a Welby furono negate le esequie religiose dal cardinale Ruini, una enorme folla si riunì per strada a celebrare il suo funerale laico; che l'allora sindaco di Roma Veltroni quel

giorno era impegnato a «benedire» le targhe che intitolavano la stazione Termini a Wojtyła; che il medico di Piergiorgio, Mario Riccio, per quasi un anno rischiò il carcere per averlo sostenuto nella sua volontà di morire. Tante cose si vogliono «annullare»: anche che a Roma in sei anni non è cambiato quasi niente, tranne che la gabbia di illaicità in cui è rinchiusa la capitale - da quando Ratzinger ha cominciato a cinguettare - è diventata una voliera.

Paolo Izzo

Negozi sempre aperti: è progresso?

La liberalizzazione degli orari dei negozi 24 ore su 24 comprese le domeniche e festività importanti come Natale, Pasqua e 1 maggio, oltre a non aver incrementato i consumi, ha messo in crisi i piccoli negozianti e creato disagio in centinaia di migliaia di lavoratori, in maggioranza donne, che non hanno più la possibilità di passare un giorno riuniti in famiglia. Capisco che esistono dei servizi indispensabili anche nei giorni festivi, ma le varie spese si possono fare anche durante la settimana. Perché in nome del mercato si vuole sacrificare anche il valore sociale della festa? In tutta Europa i giorni festivi sono rispettati e le aperture domenicali sono limitate. Perché l'Italia si distingue? C'è poco da vantarsi per questo primato. Sono sicuro che durante la prossima campagna elettorale moltissimi elettori faranno attenzione a come verrà trattato questo scottante tema dai vari partiti.

Fabio Mendler

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'appello

Fermiamo l'extradizione di Lander Fernandez

LANDER FERNANDEZ ARRINDA È UN CITTADINO EUROPEO ED ATTIVISTA DEI MOVIMENTI POLITICI BASCHI, detenuto dal 13 giugno 2012 presso il proprio domicilio a Roma perché oggetto di indagine da parte dell'Audiencia Nacional di Madrid. Lander Fernandez è stato arrestato dalla polizia italiana in esecuzione di un mandato di arresto emanato dalle autorità spagnole. Fernandez è indagato dalla procura spagnola per un'ipotesi di reato commesso a Bilbao nel febbraio 2002. Si tratterebbe dell'incendio di un autobus vuoto e in sosta. L'azione non avrebbe prodotto «alcun tipo di rischio per la vita o l'integrità fisica di nessuna persona» proprio come riporta il verbale della Polizia autonoma basca. Tale presunto danneggiamento viene qualificato dal giudice spagnolo come atto terroristico.

Lander Fernandez è quindi sottoposto dalla metà del giugno 2012 alle misure cautelari degli arresti domiciliari per un presunto reato commesso oltre dieci anni fa. Ci sono diversi motivi per seguire con scrupolosa attenzione il procedimento sulla ri-

chiesta di estradizione di Lander Fernandez:

1) Il fatto addebitato al Fernandez risale al febbraio 2002 e sarebbe quindi prescritto secondo l'ordinamento giuridico italiano. In base alla normativa internazionale, la prescrizione rappresenta una causa ostativa all'extradizione; Fernandez pertanto non può essere consegnato alle autorità spagnole. Tale ostacolo all'extradizione decadrebbe unicamente qualora venisse riconosciuta una aggravante «terroristica» al presunto reato compiuto da Fernandez. Tale ipotesi, tuttavia, non potrebbe trovare alcuna giustificazione. Come già detto, infatti, dal verbale della polizia autonoma basca si rivela che l'azione di cui è imputato Fernandez non avrebbe compromesso l'incolumità di nessuno e, inoltre, non è stata rivendicata da gruppo terroristico alcuno.

2) Il procedimento a carico di Lander Fernandez trae origine da una dichiarazione estorta sotto tortura al suo coimputato Aingeru Cardano. Tale testimonianza, che colloca Fernandez sul luogo del reato, avviene durante il cosiddetto periodo di «incomunicazione». Questo regime, previsto dalla legislazione spagnola e applicato dall'Audiencia Nacional, consente all'autorità giudiziaria di trattenere l'arrestato fino a una durata di 5 giorni (estendibili fino a 13), senza che egli possa nominare un avvocato, accedere a un medico di fiducia o informare la famiglia del luogo in cui si trova. Misure di questo

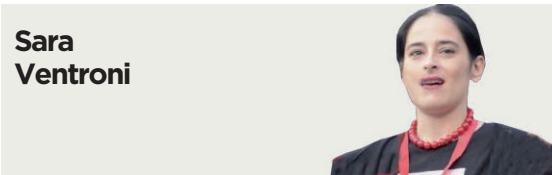
tipo ostacolano le indagini riguardanti i numerosi episodi di tortura denunciati dai cittadini sottoposti a tale regime, come dimostrano le denunce delle diverse organizzazioni internazionali - Nazione Unite, Amnesty International e Human Rights Watch tra le altre - che hanno infatti più volte richiamato lo Stato spagnolo a sospendere tale pratica e a rispettare i diritti umani. Lo stesso caso di tortura nei confronti di Aingeru Cardano è stato oggetto di attenzione da parte delle Nazioni Unite ed è stato raccolto e documentato dal relatore speciale dell'Onu Theo Van Boven nell'informativa del 30 marzo 2005 alla Commissione sui Diritti Umani delle Nazioni Unite (E/CN.4/2005/62/Add.1). Il fatto che l'accusa nei confronti di Fernandez prenda le mosse a partire da una caso di tortura internazionalmente riconosciuto costituisce quindi una ulteriore ragione per opporsi alla richiesta di estradizione di Fernandez.

3) In caso di estradizione Fernandez verrebbe processato dall'Audiencia Nacional, un'istituzione che rappresenta un'eccezione nel panorama giuridico comunitario. Si tratta di un tribunale non ordinario dotato di una competenza indefinita, la quale si estende a gravi reati (come terrorismo, narcotraffico, commercio di armi e altri) che possono essere individuati di volta in volta dallo stesso giudice. L'attribuzione all'Audiencia Nacional del procedimento nei confronti di Fernandez dimostra il tenta-

Il commento

Per cacciare i suoi fantasmi don Piero beva più latte

Sara Ventroni



IL VESCOVO PRENDE LE DISTANZE, LE FEMMINISTE PRENDONO LE MISURE E NESSUNO PRENDE LE SUE DIFESE: don Piero da Lerici non fa paura. Eppure tutti ne parlano. Deve essere un riflesso condizionato. La verità è che non ci sono più i maschilisti di una volta. Oggi i poeti non trasfigurano la tabaccaia di paese in Venere di provincia, oggi i martiri della patria non scrivono corsivi contro l'aborto, oggi anche il Vaticano preme per un femminismo ecumenico.

Solo don Piero resiste. Il parroco di provincia è fermo al 1962, alle *Tentazioni del dottor Antonio* di Fellini, al moralista che lotta contro la gigantografia di una donna con un bicchiere di latte in mano. L'omonimo che perde il senno per una réclame. L'onanista che vede nella femmina un mostruoso King Kong, demone della modernità e del progresso.

«Strega, strega!» urla Peppino De Filippo, perdutoamente innamorato della serigrafia di Anita Ekberg. Federico Fellini, giustamente detestato dalle femministe, a cinquant'anni di distanza dal film, trova la sua rivincita. E forse aveva ragione lui: le tentazioni del dottor Antonio, il moralista arcitaliano che lotta contro i fantasmi dell'eros, sono ancora tutte qui. Come se Freud fosse passato invano. «Non portatemela via - urla Antonio dopo aver infilzato una lancia nel cuore di cartone della pubblicità - Io l'ho uccisa e ora è mia». Ma a quel punto arriva la Neuro con la camicia di forza e un sedativo. E il destino si compie: ridono i boy scout, ridono le gerarchie della Chiesa, ridono gli operai, ride il giornalista, ridono i passanti. Tutti ridono delle tentazioni di don Antonio perché è un uomo fuori tempo. Per questo è impazzito. Continua a confondere i timori prepuberali con l'ordine concreto delle cose. Don Antonio è perso nel suo delirio. Le donne, per lui, sono tentazione. Le donne hanno la risata di Satana. A cinquant'anni esatti dal film, la psiche nazionale è ancora labile. Non dovremmo essere noi a dirlo ma don Antonio, e don Piero, danneggiano la causa dei veri moralisti.

Nessuno, oggi, avrebbe in mente di andare a sorprendere le coppiette che fanno l'amore, di strappare le riviste dalle edicole, di scrivere saggi come «l'osceno nell'arte» e di urlare «strega! strega!» a un cartellone pubblicitario. Oggi più nessuno crede alle tentazioni. Eppure don Piero ci racconta di manichini parlanti. Di baby doll che ammiccano dalle vetrine, della poltrona del cinema, alcova pruriginosa di altri tempi, di deschi freddi e pasti surgelati, riscaldati al microonde. Abbiamo incubi diversi, evidentemente, ma la novella boccaccesca è la sempre la stessa: i desideri si fanno incubi e il popolo scaltro ne ride. Le tentazioni della carne, in mancanza di fantasia, assumono sempre le sembianze di una donna.

Non siamo in un film di Fellini. È bene ricordarlo. E non siamo nel 1962. Dopo notti insonni, sappiamo che don Piero non ha ancora vinto la sua guerra contro i propri fantasmi. Non ci resta che un consiglio: che beva più latte, il latte fa bene.

tivo di qualificare il danneggiamento di un autobus come un atto terroristico. Nessun elemento prodotto dalle autorità giudiziarie spagnole dimostra, però, l'appartenenza di Lander Fernandez ad alcun gruppo terroristico. Sussiste quindi il timore di una evidente forzatura nella qualificazione del reato addebitato a Fernandez come terrorismo.

Seguiremo con attenzione le decisioni che verranno prese in merito alla richiesta di estradizione avanzata dalle autorità giudiziarie spagnole. Facciamo appello al ministro di Grazia e Giustizia affinché vengano rispettate le procedure di garanzia previste nei trattati internazionali sull'extradizione e affinché le ragioni di Stato non prevalgano su quelle dei diritti.

Primi firmatari: Stefano Anastasia (ass. Antigone), Avv. Cesare Antonomasi (Giuristi democratici), Avv. Leonardo Arnau (Giuristi democratici), Matteo Bartocci (il manifesto), On. Rita Bernardini, Sen. Roberto Della Seta, Prof. Luigi Ferrajoli, Sen. Francesco Ferrante, Prof. Luciano Gallino, Pres. Patrizio Gonnella (Antigone), Pres. Luigi Manconi (ass. A buon diritto), Fabio Marcelli (Isgì CNR), Sen. Pietro Marcenaro, On. Pancho Pardi, Sen. Marco Perduca, Sen. Donatella Poretti, Rossana Rossanda, Prof. Claudio Tognonato, Sen. Vincenzo Vita.

Per aderire:
noextradizione.fernandez@gmail.com

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 27 dicembre 2012 è stata di 89.787 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012